SARDANAPALO

MELODRAMMA

IN QUATTRO PARTI

MILANO

COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA

CONSERVATORIO DI MUSICA BMARCELLO VENEZIA
FONDO TOMEFRANCA
LIB 348
BIBLIOTECA DEL

Lo,50 Milan 1925 (Sicilia)

SARDANAPALO

MELODRAMMA

DI PIETRO ROTONDI

MUSICA

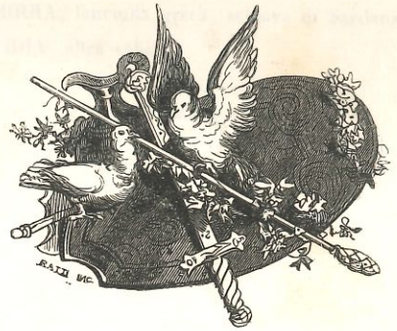
DEL CONTE GIULIO LITTA

Socio dell'Accademia de' Filo-drammatici

DA ESEGUIRSI

NEL TEATRO DELLA STESSA ACCADEMIA

IL SETTEMBRE 1844



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

MDCCCXLIV.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 3428
BIBLIOTECA DEL

PERSONAGGI

SARDANAPALO, Re dell'Assiria e della Media.
BELESO, Sacerdote di Belo.
ARBACE, Satrapo Medo.
OLIMPIO, Assiro.
MIRRA, fanciulla greca, schiava di Sardanapalo.
LIDIA, altra schiava.

CORI

DI GIOVANI E DONZELLE che fan corteggio a Sardanapalo;

DI SOLDATI ASSIRI E MEDI.

LA SCENA È IN NINIVE E VICINANZE

FIORENTINI RATTI INC.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

SCENA I.

MAGNIFICO PADIGLIONE SULLE SPONDE DEL TIGRI.

È notte.

Una mensa sorge nel mezzo, e vi sono sparsi i vasi e le reliquie di una cena consumata; doppieri in gran copia illuminano la scena.

SARDANAPALO *ed il suo Corteggio, inghirlandati ancora dei fiori del banchetto.*

CORO D'UOMINI

I nappi sono esausti,
Sono appassiti i fior';
Ma come prima battono
Vivi ed ardenti i cuor'.

CORO DI DONNE

Cogliamo fin che olezzano
Le rose dell'Amor,
Che fugge, fugge rapido
Il Tempo vincitor.

SAR. Il lampo non seguo di spada omicida,
Chè splendon più care le luci d'Amor;
Invano i suoi fasti la Storia mi grida,
Chi cinge le rose non cura gli allôr.
Aborro le trombe che squillan di guerra,
Aborro le gesta di un empio valor;
Già troppo di sangue bevette la terra,
È tempo che miti ritornino i cuor'.

CORI Già troppo di sangue bevette la terra,
È tempo che miti ritornino i cuor'.

SAR. Son le voci di Natura
Che ne chiamano al piacer,
Ella i grappoli matura
Ch'io mi spremo nel bicchier;
Ella tinge nel roseto
Le ghirlande pel mio crin;
O Natura, io seguo lieto
Ne' tuoi cenni il mio destin.

CORO E noi pur, danzando lievi
Sul tuo florido sentier,
Che son gli anni così brevi
Scorderemo nel piacer. *(Qui s'ode l'inno de' Sacerdoti Caldei, che salutano l'apparir del Sole)*

I.

VOCI INTERNE L'auretta s'agita
Più fresca e pura;
Sciogliamo i cantici:
Della Natura
Si avanza il Re.

SAR. Oh, chi parla di Re... Stolti, qui solo
Sardanapálo impera!

CORO De' ministri di Belo è la preghiera.

II.

VOCI INTERNE De' monti äerei
L'ultima altura
Lieve s'imporpora:
Della Natura
Eccolo il Re!

SAR. Già sorto è il dì. Come s'involan rapidi
Gli istanti del diletto!
Usciam dunque a bëarci alla serena
Pace dell'alba che ridesta il mondo,
Usciamo a rinnovar la spenta lena.

(S'apre il padiglione, e vedesi nel Tigri una sontuosa nave, sulla quale salgono il Re e il Corteggio, e s'allontanano cantando:)

Queste rive son pur grate,
D'ogni fiore profumate;
Qui dai tralci si dispensa
La letizia della mensa.

È quest'etere splendente
Di tersissima beltà;
Tutto invita mollemente
A perenne voluttà.

SCENA II.

SOTTERRANEO SPARSO DI SEPOLCRI.

Nel mezzo sorge un'ara, sulla quale stanno una tazza e dei pugnali.

MIRRA e LIDIA.

MIR. Dove mi guidi, amica?
LIDIA È qui ch'ei volle
Che ti traessi sulla prima aurora.
MIR. O Cielo, che avverrà! Perchè chiamarmi
In quest'antro di morte?
LIDIA Il sai, favella
Pochi ed arcani accenti.
MIR. (*scorgendo venire Beleso*) Ecco, si avanza;
E d'infula solenne
Le tempie si velò.
LIDIA Qual ministero
Or si appresta a compir?
MIR. Tutto è mistero!

(*Lidia si ritira*)

SCENA III.

MIRRA e BELESO.

BEL. Perchè non siedi, o donna,
Alle cene del Re? Tu del notturno

Suo tripudio non eri? eppur ti appella
Il più bel fiore della sua ghirlanda;
Eppur ti elesse del suo cuor signora!
MIR. Questo codardo ignora
Che l'affetto di amor non si comanda.
Ma tu il mio cuore indaghi?
BEL. Alto, tremendo
Ufficio ti confido, or che la fiera
Anima tua conosco. — Dell'Assiria
Volger tu puoi le sorti;
Mirra, tu puoi la bella
Tua Grecia riveder.
MIR. Come? favella!
BEL. Nella notte profonda, segreta,
In quest'orrido speco di morte,
Io promisi, infiammato profeta,
All'Assiria un novello splendor.
Ed in alto i pugnali brandendo,
D'una vittima il sangue bevendo,
Qui di prodi un' eletta coorte
Mi sacrava il suo braccio, il suo cuor.
MIR. (E a quest'opra di tenebre, o infame, (*da sè*)
Vuoi ministra una greca donzella?
Di piegare alle oblique tue trame
Presumesti l'altiero mio cuor?)
BEL. Or che pensi?
MIR. O Beleso, fors'io
Posso farmi al destino rubella?
Se in te parla la voce di un Dio,
Io mi prostro con sacro terror.

Quali arcani svelasti?

BEL. Che il trono
Crollerà dell'imbelle Sovrano.

MIR. E nell'ardua tenzone la mano
Di una schiava negletta a che val?

BEL. Quell'affetto che in cuore non hai
Ora fingi...

MIR. Che incarco mi dai!

BEL. Sul tuo cuor l'addormenta;.. io ti dono
La sua morte... un veleno... un pugnal.
(le dà un vasello di veleno ed un pugnale)
O Mirra, a una grand'opera
Dai Cieli destinata,
Ne' più remoti secoli
Il nome tuo vivrà.
E la tua bella patria,
O reduce bëata,
De' prodi suoi la gloria
Pari alla tua dirà.

MIR. Fanciulla ignota, io cingermi
Di gloria non anelo;
Risplenda a chi fra l'orride
Spade si getterà.
Il calle umíle io séguito
Ove mi ha spinta il Cielo;
La scure io son, che vindice
Un nume scaglierà!

SCENA IV.

CORTILE nel palazzo reale di Ninive.

SOLDATI MEDI *ed* ARBACE.

CORO L'antenna dorata si scopre da lunge,
Il Re dal notturno banchetto qui giunge.
In suolo felice, felice monarca,
Danzante, godente la vita egli varca;
A gara sui deschi dal florido sen
Gli versa tributi d'Assiria il terren;
Ed ogni pupilla parlante d'amor
Sorride bramosa di tanto amator.

ARB. E che! di questa reggia
Il profumo v'inebria? Voi, progenie
Di fortissimi padri, celebrate
L'infemminito, cui soverchio pondo
È degli avi la spada? Ebben spezzate
Ogni vostr'arme, e intorno a lui danzate!

CORO Noi siam Medi, nè tu ci vedrai
Dalla schiatta degeneri mai;
Nello scudo paterno chi nacque
Non saprebbe nell'ozio languir.

ARB. Allo sdegno che or v'arde nel viso
I nepoti de' forti ravviso;
Fugge i morbidi strati chi giacque
Nello scudo paterno a vagir. *(S'ode una musica festosa)*

Udite, ei giunge, e lo precede un suono
Che lusingar potria
Di fanciulla l'orecchio! A lui d'appresso
Fin le trombe guerriere
In ministre si cangian di piacere.

SCENA V.

SARDANAPALO *con séguito di Schiavi, e detti.*

SAR. Voi dunque, o prodi, il mio
Soglio indifeso dalle vostre spade
Volete abbandonar?

ARB. S'addensa intorno
Alle nostre montagne orda nemica,
E gli avoltoi di quelle cime aspettano
Che i dardi medi infrangano
Alle lor prede il cuore.

SAR. Il fiero Nume
Delle battaglie vi secondi, e mai
Non soffi l'ire in queste
Pacifiche contrade. (*Si avanza Beleso*)

ARB. Ecco di Belo
Il Sacerdote.

SAR. Egli vegliò chiedendo
Di questa lotta che vi chiama, o forti,
Ai vostri monti, quali fien le sorti.

SCENA VI.

BELESO, *e detti.*

SOLDATI MEDI O tu, che porgi interprete
I nostri voti a Belo,
Rimovi il sacro velo
Che adombra l'avvenir.
Parla, divin fatidico,
E noi staremo inchini
La voce dei destini
Dalla tua voce a udir.

BEL. Nella più chiusa notte
Io fiso in ciel, la danza
Interrogava di quei lumi eterni;
Quando un sopor profondo
Mi colse, e voce udii:
Quel che vedi rammenta e il narra al Mondo.
Sul vertice d'un monte
Vidi un leon sopito,
Ma d'improvviso il fronte
Alzando, diè un ruggito;
E dalle balze ertissime,
Scuotendo la criniera,
La generosa fiera
Al piano si affrettò.
Eran le valli ingombre
Da mille serpi aurate,
Ma al suo venir, com'ombre

Da un vivo Sol fugate,
Sparîr fischiando i rettili;
E quelle falde allora,
Terribile signora,
La belva dominò.

ARB. (Agiti il detto arcano *(a parte)*
Quella virtù sopita,
Ch' io veda lor la mano
Correr sul brando ardita;
E dal vïolato soglio
Cui l'Asia tutta inchina,
Con súbita rovina
Quest'ebro crollerò.)

SAR. (Forse rampogna il Cielo *(da sè)*
La languida mia vita,
E sotto questo velo
Di simboli m'incita;
Ma vuole sangue e lagrime
Della vittoria il vanto,
Nè stilla mai di pianto
Il mio piacer costò.)

I MEDI Chi fien le serpi aurate,
Ed il leon dormente?
Le tue parole, o Vate,
Ci opprimono la mente.

SAR. Occhio mortal le tenebre *(con ischerno)*
Non rompe del futuro,
E questo sogno oscuro
Più folte le addensò. *(esce col suo séguito)*

SCENA VII.

BELESO, ARBACE, *e* CORO *di* MEDI.

BEL. E tu le voci, o stolto,
Così del Cielo irridi?

ARB. Quando il leon disciolto
Vedrai su questi lidi,
Allora al Cielo supplici
Ben leverai le mani.

CORO Ma i preghi saran vani
Di chi lo dileggiò.

BEL. Male il serto si conviene
A una fronte profumata,
E del forte le catene
Mal si stringono alla man.

ARB. La corona dalla testa
Di quel molle fia strappata,
Ed i forti ch'or calpesta
Nella polve il calcheran.

CORO Sardanápalo, al fulgóre
Là vedrai de' nostri dardi
Farsi bianca di terrore
De' tuoi schiavi la legion.

TUTTI Come i venti scatenati
Noi cadrem su quei codardi,
Ed i rettili dorati
Fuggiranno dal leon!

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA I.

NELLA REGGIA DI NINIVE.

MIRRA.

Oh, che immenso tripudio
Sulla florida terra il Sol diffonde,
E il mio cuor sospiroso
A tutta questa gioja non risponde!
Della mia Grecia i monti
Datemi riveder, fate ch'io posi
Al margine de' fonti
De' padri miei; fate che intorno fremere
Quell'aure ancor mi senta,
E nella tomba scenderò contenta.
Cari luoghi, dove prima
Fra le rose sciolsi i lumi;

Cari monti alla cui cima
È la sede de' miei Numi;
Cara valle, ove m'invita
La memoria dell'amor,
Chi sostiene la mia vita,
Chi vi rende a questo cuor!
»Come un fiore io vengo meno
»Involata al suol natío;
»Sol quel cielo mi è sereno
»Che sovrasta al campo mio.
»Cara valle, ove m'invita
»La memoria dell'amor,
»Chi sostiene la mia vita,
»Chi ti rende a questo cuor!

SCENA II.

SARDANAPALO *e detta.*

SAR. Chi mai confida un gemito
Della mia reggia agli echi? Queste vôlte
Suonar son use di giocondi plausi,
E tu le attristi, o Mirra,
Con un suono di pianti?
MIR. Io sogno sempre
Di riveder la dolce mia capanna,
Le mie fonti, i miei colli...
SAR. Ed apri il ciglio
Fra la porpora e l'oro...
MIR. Nell'esiglio!

SAR. Crudele, ed un infausto
Estranio suol quest'è,
Crudele, dove l'arbitra
Del cuor tu sei del Re?
Vedi che immenso popolo
Mi cade umíle al piè,
Ed io d'amor sol trepido
Mi prostro innanzi a te.
MIR. Comprendi omai l'orgoglio
Di questa ancella, o Re;
Di donna greca l'animo
Conosci omai qual è:
In mezzo ai cento popoli
Che tremano al tuo piè,
Ti dico: o Sardanápalo,
Degno non sei di me!
Sfrena pur l'ire; intrepida
Le aspetto...
SAR. Oh qual stupor!
Ma il fuoco che mi susciti
Non è di sdegno ancor.
MIR. Dischiudi alla terribile
Voce del Vero il cuor;
Udirla puoi?
SAR. Lo voglio!
MIR. Ah! ne sei degno ancor.
La tua Sorte non ti pose
Tanto scettro nella destra,
Perchè cinto sol di rose
Tu traessi oscuri dì;

Ben più nobile palestra
Al tuo corso statuì.
Cieco oblío non muove guerra
De' Potenti alla memoria;
D'ogni tempo, in ogni terra
Il tuo nome suonerà:
Guai se il lasci senza gloria,
Per infamia durerà!

SAR. Come echeggia nel mio cuore
Questa voce che mi scuote!
A' miei giorni di languore
Più non oso ripensar,
Chè mi sento per le gote
Il rossore divampar.
E una donna mi dovea
Säettar questa rampogna?
Ah! di Mirra sol potea
Il severo favellar
Da un abisso di vergogna
Sardanápalo ritrar!
»Tu mi hai vinto; dalla greggia
»Or risorgo de' codardi.

MIR. »Me felice, almen ti veggia
»A soccomber con valor.

SAR. »Oh, che parli?

MIR. »È forse tardi
»Per rivivere all'onor.
Sta nel bujo il tradimento
Affilando i suoi coltelli.

GRIDA INTER. Cada il vile!

MIR. A questo accento
Tu dovresti qui cader;
Già si schierano i rubelli
Per dividersi l'imper!

SAR. Oh Cielo!

MIR. In armi!

SAR. Tremendo giorno...
(*S'ode un tumulto di battaglia*)

MIR. È suon di spade!

SCENA III.

OLIMPIO *e detti.*

OLIM. (*accorrendo atterrito*) I Medi insorti
Menano strage; per ogni intorno
Van proclamando un altro Sir.

SCENA IV.

CORO *di* SOLDATI, LIDIA, DONNE, *e detti.*

Alcuni Soldati Assiri accorrono scompostamente e colle spade sguainate; dietro a loro escono le Donne scarmigliate.

SOLD. Andiam dispersi se non ci scorti! (*a Sar.*)

SAR. E i vostri duci?

SOLD. Tutti fuggîr.

SAR. Oh infamia! o vili! - Ma ben del fiero
Sangue di Nino oggi mi accorgo;

Qua la mia lancia, il mio cimiero, (*gli re-*
Venite, o forti, intorno a me; *cano le armi*)
Da un lungo sonno alfin risorgo,
Oggi son degno d'esservi Re!

MIR. (Esulta, o schiava, che tu primiera (*da sè*)
Quella dormente virtude hai scossa;
Sardanapálo come un'altiera
Anima greca splende per te;
O donna, esulta che la tua possa
Questo caduto risorger fè.)

DONNE Oh meraviglia! come improvvisa
E LIDIA Virtù guerriera in lui si desta;
Così fra l'armi chi mai ravvisa
Delle carole, de' nappi il Re?
Il fragil stelo nella tempesta
Al par d'immota quercia si fè.

SOLD. E incontro a morte così si slancia
Dal molle stuolo, da' suoi conviti?
Come feroce squassa la lancia,
Or ben progenie di Nino egli è;
Alla vittoria si voli arditi
Dietro i sicuri passi del Re!

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

PARTE TERZA

SCENA I.

UNA TENDA GUERRIERA.

SARDANAPALO, *cinto d'armi, giace addormentato e sogna che i suoi Avi lo circondino, lieti della vittoria che ha riportato; perciò gli sembra che gli cantino intorno questo*

CORO

Dalle piume il periglio ti scosse,
Ritemprò del tuo braccio il valor;
A trafiggere il piè che il percosse
Così l'aspido sorge tra i fior'.

Noi le teste dai mutoli avelli
Sollevammo a vederti pugnar;
Quando volser le terga i rubelli
Le nostr' ossa di gaudio tremâr.

O progenie di Forti, la Gloria
Ti doveva le tempie adornar;
I tuoi Padri seguîr la Vittoria
Fino ai flutti dell'indico mar.

Il destino a' tuoi nati si appresta
Dell'Assiria lo scettro a rapir;
Pur di scender ti diede, ombra mesta,
Ma superba, coi morti a dormir!

SCENA II.

SARDANAPALO, *si desta atterrito.*

Svanita è la tremenda
Congrega! sognai dunque? oh, come il fronte
Ho molle di sudor! qual vaticinio
Mi urlarono le larve sanguinose?
Ne' figli miei lo scettro
Ch'io stringo non cadrà! Qual frutto colsi
Dalla vittoria? Il plauso de' venturi!
Oh sì! il plaudir del Mondo *(con ironia)*
Nella mia tomba suonerà giocondo!
Se il serto non si aspetta
D'Assiria al sangue mio,

Pensiero di vendetta
A che mi rodi il cor?
Sciolta la mano or voglio
Che mi afferrava il soglio;
Armarsi contro un Dio
È stolido furor.

Si adempian gli immobili
Decreti del Fato;
D'inutile sangue
Mi sono macchiato,
Dal fronte mi cadono
Le gemme dei Re.
Ebben, che mi fulmini
La Sorte nemica,
Ma sopra il mio tumulo
Nessuno mai dica:
Ei pure nell'odio
Crudele si fè. *(si affaccia all'ingresso della tenda; accenna, e gli vien condotto da alcune guardie Beleso incatenato)*

SCENA III.

SARDANAPALO *e* BELESO.

SAR. Beleso, mal vegliate
Hai forse tu l'are del Dio, che tolto
La mente ei t'abbia? dai solenni riti
Nella battaglia qual follia ti spinse?
BEL. Percuoti il vinto,

Non l'insultar!

SAR. T'è lieve
Chiamar insulto il vero. Oh se sapessi
Come talora questo regio serto
È di peso alla fronte, oh non avresti
Ambíto mai colle tue sacre bende
Mutarlo, o insano!

BEL. (*con baldanza*) Il vate
Ancor di Belo io sono!...

SAR. Null'altro qui tu sei
Che un nemico in mia mano... a cui perdóno.

SCENA IV.

MIRRA, LIDIA *e detti.*

MIR. O mio Re glorioso! (*non s'avvede di Beleso*)

SAR. O mia diletta! (*l'abbraccia*)

BEL. (Sdegno del Cielo! è Mirra!) (*a parte*)

SAR. Tu della strage il campo
Varcasti ancor fumante?...

MIR. (Per vederti esultar in tanta gloria,
Per recarti il mio cuor...) (*piano*)

SAR. Questa è vittoria!
Or se un nembo si raduna
Sull'improvvida mia fronte,
Non mi spoglia la Fortuna,
Col tuo cuor ne sprezzo l'onte.
Questo cuor così restío,
Che il mio scettro non domò,

Questo cuore alfin è mio,
E spontaneo a me volò!

MIR. Io ti vidi d'ardimento
Lampeggiare alla mia voce,
Io ti spinsi nel cimento
Della pugna sì feroce;
Tu compir sapesti il mio
Più superbo imaginar;
Sardanápalo, e poss'io
D'altro amore palpitar?

BEL. (Oh che vedo! Mirra! finge, (*a parte*)
L'addormenta sul suo seno?
Quella mano che lo stringe
Gli ha temprato già il veleno?
Una morte qui tu appresti,
Per qual vittima non so;
È dal Cielo che scendesti,
O l'Averno ti mandò?)

LIDIA (Oh Beleso! egli è caduto (*a parte, accortasi*
Nel poter de' suoi nemici; *di Beleso*)
Mal la destra ha combattuto
Destinata ai sacrifici:
Il tuo soglio era ne' tempj,
Il tuo scettro sull'altar;
Perchè scendere cogli empj
A un feroce battagliar?)

SAR. (*a Bel.*) Va disciolto. La tua vista (*Le guardie tolgono le catene a Bel.*)
Non conturbi il mio gioire.

MIR. Oh, in tua mano tal conquista! (*vedendo Bel.*)

E così potrà sfuggire?

SAR. È grandezza, o dolce amica,
La clemenza al vincitor.

MIR. e LIDIA Ma il veleno si nudrica
Fin che il rettile non muor.

BEL. (Di ferro e tosco l'imbelle mano *(da sè)*
Di questa schiava munita ho invano;
Fulminee punte ho invan sul campo
Del Re superbo vibrate al cuor;
E sì caduto pur trovo scampo?
Saprò levarmi tremendo ancor!)

MIR. Sì, mio Signore, di manto regio
È la clemenza il più bel fregio;
Ma farsi un' arme potria tal dono
Largito incauto a un traditor.
Timida forse, ah! troppo io sono;
Non mi rampogna, colpa è d'amor.

SAR. Or sanno i Medi che ho destra forte,
Che la mia spada vale a dar morte;
Non paventarli, meco abbracciata
Vivi, o diletta, sopra il mio cuor;
Chè se i destini han poi segnata
La mia sventura, qual scudo oppor?

LIDIA (Sì, ti vedemmo contro ogni forte *(a parte)*
Con meraviglia portar la morte;
Ma la vittoria presto si toglie
Da chi ne spende cieco i favor;
Il braccio che ora da te si scioglie
Può farsi in breve trïonfator.)

SCENA V.

UN LUOGO ALPESTRE.

Tutt' intorno sorgono rupi scoscese.

SOLDATI MEDI *sparsi qua e là, quali in piedi, quali accosciati sul suolo a piccoli drappelli, e tutti in atto di costernazione, colle armi ammaccate e in parte rotte.* ARBACE *siede nel mezzo.*

CORO

I. Giorno infame!

II. Ben palese
Ebbe il Cielo in suo favore.

I. Sì, fu un Dio che tal valore
In quel petto suscitò.

ARB. La viltà che vi sorprese
Quella sola vi prostrò!

I. Non vedeste ne' suoi sguardi
Qual terribile baleno?

II. Sì fu il Cielo che in quel seno
Tanto spirito destò.

ARB. Lo spavento de' codardi
Fu che il brando gli temprò.

TUTTO IL CORO
Taci, indarno vuoi far velo,
O superbo, all'empio orgoglio:
Tu le mani contro al soglio
Ci movesti del tuo Sir;
E tu pur l'ira di Belo
Sul tuo capo déi sentir.

SCENA VI.

BELESO *e detti.*

BELESO *compare sulla cima d'una rupe, e dall'alto così interrompe il Coro.*

BEL. Chi son gli stolti audaci,
Che nel limo confitti
Osan gli arcani interrogar di Dio!
Non mente la promessa
Che fra l'are suonò sul labbro mio.
CORO Beleso! Oh chi dai ceppi
Lo liberò così?
ARB. (*a parte*) Beleso! anch'io
Son di stupore oppresso.
BEL. Udite, udite,
E sollevate il cuor! Quella possanza
Che fè del molle Assiro
Un fulmine di guerra,
Che ruppe la mia lancia, e questa mano
Gravata ha di ritorte,
La stessa ell'è che in suo consiglio arcano
Me prigione disciolse, e il vincitore
Già già percuote a morte.
La promessa non fu vana
Ch'io suonar feci nel tempio;
Breve è il giubilo dell'empio,
Come lampo se ne va.

Ecco, udite la fiumana
Avventarsi ad ogni torre;
Già di Ninive discorre
Vorticosa la città! (*Il Coro sale qua e là per le rupi, e vede lontano il Tigri straripato, e dalle sue acque abbattute in parte le mura di Ninive*)
CORO Oh portento! L'onde irate
Tutta invadon la pianura,
E di Ninive le mura
Fra le spume crollan già.
ARB. Le parole ecco avverate
Che si udirono nel tempio.
CORO *e* ARB. Breve è il giubilo dell'empio,
Come lampo se ne va.
BEL. Risorgete, e la vostra viltà
Col suo lutto redima l'Assir;
Una tomba sia quella città
Che ne' terghi vi seppe ferir!
Risorgete, è la possa del Ciel
Che del Tigri ogni freno spezzò;
Che la strada al suo Popol fedel
Con quest'acque furenti sgombrò.
CORO *e* AR. Ah, l'antica baldanza del cuor
Ci ridona, o Beleso, il tuo dir;
Su, si affronti con nuovo furor
Chi ci scôrse vilmente fuggir!

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

SCENA I.

SALA DEL TRONO NELLA REGGIA DI NINIVE.

MIRRA *ed* OLIMPIO.

MIR. Dunque perduto è il regno
Senza speranza?
OLIM. A sostenerlo quanto
Braccio mortal potea
Tutto si oprò, ma invano; contro noi
Stette l'ira del Cielo. Oh vieni! salva
Il Re ti vuol; ne resta ancora un varco
Ed una nave.
MIR. E desso?
OLIM. Più che a difesa il brando
A tremenda vendetta sulle soglie
Della stessa sua reggia va rotando.

»Oh, se t'indugi ancora
»Ne saran sopra i Medi!

MIR. A lui ritorna,
Digli che ceder voglia
Ai prepotenti Fati, che si salvi
Nell'ultima sua nave, e sarò seco;
Con lui solo consento
Protrar la vita. E se di uscir pur anco
Dalla battaglia ei nega, oh, più felice
Di me, resta con lui, muori al suo fianco!

(Si ode gran tumulto e cozzar di spade, indicanti che i Medi sono penetrati nella reggia. Olimpio corre a gettarsi nella mischia)

SCENA II.

MIRRA.

Ecco, varcarono
I limitari;
Ed ei fra gli avidi
Guizzanti acciari
Si agiterà;
Forse di sangue
Rigato è già.
Forse più reggere
Non può lo scudo;
Un dardo il coglie
Nel petto ignudo...

Ah! cade e muor!
Che mano gelida
Mi stringe il cuor!

SCENA III.

Entra un CORO *di* DONNE *atterrite.*

CORO Oh Ciel! già vinsero
Tutte le porte.

MIR. E il Re?

CORO Furente
Sfida la morte;
Ma invano spiega
Tanto valor.

MIR. »Che mano gelida
»Mi stringe il cuor!
Imbelle gettarmi
Io voglio fra l'armi,
Cercarlo - abbracciarlo,
Spirargli sul cuor.
S'io prima l'ho desto
Dall'ozio funesto,
In morte - quel forte
Ritrovimi ancor. *(esce)*

Le Donne, sempre più atterrite dal crescente tumulto, si ristringono fra loro, e cantano il seguente

CORO »Oh, felici in tanto stremo
»Quei che cadon combattendo;
»Noi tremanti periremo
»Sotto il ferro vincitor!

»Della morte assai più orrendo
»È il terror che ne minaccia;
»Che ne avvolge le sue braccia
»Lentamente intorno al cuor.

I. Senti! l'urto delle spade...
Più s'appressa...

II. Ah! chi ne scampa
Il nemico tutto invade.

I. Sorgon fiamme!

TUTTI Ah! qual terror!
(*escono fuggendo*)

SCENA IV.

SARDANAPALO, *incoronato, e con una face tra le mani.*

O Sorte, o Sorte, volgi ogni tua possa
A rovesciarmi dall'avito seggio,
Ma fino all'ora estrema
Indomito sarò! dalla mia fronte
No, nella polve questo diadema
Cader tu non vedrai:
Perirò sul mio trono, incoronato! (*getta la face e*
Un turbine di fuoco *va a porsi sul trono*)
Qui striderà fra poco;
Pira e sepolcro mi sarà la reggia
De' miei padri... Morir così deserto,
Senza il conforto d'una voce amica,
Coll'alma da tant'ira avvelenata!
Così morir, quando di amor si visse?
O Mirra!...

SCENA V.

MIRRA *e detto.*

MIR. Ella ti ascolta,
L'amor suo non oblía... (*Sar. le balza incontro spaventato*)

SAR. Che! tu fra queste
Mura tremende ancor?...

MIR. Ed hai creduto
Ch'io volessi il mio scampo,
Io sola!

SAR. Ma non sai
Che disperatamente
Ho qui posta la fiamma ad ogni luogo?

MIR. Ebben, morremo in uno stesso rogo.
Maturava a noi la Sorte
Del futuro già nel seno
Questo giorno.
(*gli mostra il veleno ed il pugnale datole da Bel.*)
A unirci in morte
Vedi...

SAR. Un ferro ed un veleno!

MIR. Blandamente sul mio cuore
Ti doveva addormentar,
E il conquisto a un traditore
Del tuo soglio accelerar!

SAR. Empj!

MIR. E stolti, che han commesso
Un'insidia alla mia mano.

SAR. Ma perir tu meco?...
MIR. Espresso
Riconosci il fato arcano.
A me il tosco...
SAR. Oh! quanto affetto!
MIR. A te il ferro cederò;
Inclinata sul tuo petto
Esultando spirerò.
Quanto per noi doveasi
Oprammo nella vita;
Fra l'armi tu fulmineo,
Io lungi ed atterrita;
Ed ora che la speme
Lusinghe non ha più,
Se non morire insieme
Che resta a noi quaggiù?
SAR. O cuor sublime! è prodigo
Il Ciel che a me ti dona,
Mentre mi atterra il soglio,
Mi spezza la corona.
Sebben tradito e vinto,
Io non invidio già
Chi sul mio rogo estinto
Sedendo regnerà.
MIR. La terra omai dimentica,
Per noi più non esiste.
SAR. Solo vi son due anime
In un amor commiste.
MIR. Rugge la fiamma...
SAR. Avvolti

Siamo dalla crudel!
MIR. D'ogni legame sciolti
Ella ne spinge al ciel.

(*a due*)

Addio terra! il Ciel ne invita
Dove il gaudio non ha fine:
Noi fuggiamo le tue spine,
Addio patria del dolor.
Ah! per l'äere infinita,
Nella luce de' pianeti
Vagheremo spirti lieti
In un' estasi d'amor.

(*Mir. beve il veleno; Sar. si trafigge e muore seduto sui gradini del trono e sostenuto da Mirra*)

SAR. Mirra...
MIR. Soffri?
SAR. È senza spasimi
Il morire sul tuo cuor.

S'odono lontano i MEDI

Sulle ceneri d'un trono,
Fra le insegne della Gloria,
Incorona la Vittoria
Due potenti regnator!

FINE.

33964

B. MARCELLO - VENEZIA - CONSERVATORIO DI MUSICA